

VERSO LA RIFORMA DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Tre proposte di legge per una crisi forse strutturale

Istituito dalla legge n. 64 del 6 marzo 2001, il nuovo servizio civile “volontario” è cresciuto in questi pochi anni in maniera esponenziale. Ma insieme a questo “successo”, non sono mai mancate le difficoltà, dovute sia ad elementi esterni che interni al servizio civile nazionale stesso. Per quanto riguarda gli aspetti critici esterni, va ricordata subito la questione dei finanziamenti che, soprattutto a partire dal 2005, sono stati sempre insufficienti rispetto alla richiesta degli enti e alla domanda dei giovani (la previsione per il 2011 è di soli 127milioni).

Tra i motivi strutturali di questa “crisi”, vanno invece evidenziati: il confronto spesso conflittuale tra il livello di gestione statale e quello regionale, la crescita dei casi di rinuncia ed abbandono del servizio (che soprattutto al Nord toccano il 22,3% tra i volontari), lo stesso “status” poco chiaro dei giovani in servizio civile, che nel riconoscimento del loro ruolo oscillano ancora oggi tra un “volontariato retribuito” e un “lavoro a progetto”.

Tre proposte di legge di riforma sono state presentate con l'intento dichiarato di risolvere questi ed altri nodi critici. In ordine di presentazione esse sono:

- la proposta di legge su “Nuove norme in materia di Servizio civile nazionale”, presentata alla Camera dall'on. Erica Rivolta (Lega Nord) ed altri, il 21 maggio 2009;
- la proposta di legge delega sul servizio civile nazionale, approvata in prima lettura dal Consiglio dei Ministri del 3 settembre 2009, su indicazione del Sottosegretario con delega, Carlo Amedeo Giovanardi, frutto di un tavolo di lavoro tecnico istituito a dicembre 2008;
- la proposta di legge, “Nuova disciplina del Servizio civile nazionale”, presentata alla Camera dall'on. Enrico Farinone (PD) ed altri, l'8 settembre 2009.

di
**Francesco
Spagnolo**

La proposta governativa

La proposta “Giovanardi” è sicuramente quella più in continuità con l’attuale Scn, definito come “un autonomo istituto repubblicano finalizzato all’adempimento del dovere di difesa della Patria di cui all’art. 52 Cost.”. Condivide, con le altre due proposte, la necessità di delineare lo status del giovane impegnato nel servizio e di modulare la durata dell’esperienza (rendendo più “flessibili” orario e compenso), mentre si differenzia notevolmente per quel che riguarda la ripartizione delle competenze gestionali fra i livelli di governo statale e quello regionale/provinciale, con quest’ultimo chiamato a contribuire anche economicamente al sistema. Introduce infine alcune novità, come la possibilità che vengano adottate “misure volte a riequilibrare la distribuzione territoriale dei giovani in servizio civile, prevedendo forme di mobilità interregionali con oneri a carico degli enti di servizio civile”. Essa trova attualmente il consenso più ampio tra i giovani in servizio civile e i grandi enti nazionali, soprattutto quelli aderenti alla Conferenza nazionale enti per il servizio civile (Cnesc). Un consenso che, però, non nasconde i limiti di questa riforma, come ha di recente ricordato **Licio Palazzini**, presidente di Asc e della Cnesc: «Si tratta di un testo “minimalista e aperto a molti esiti”, vincolato dai tagli ai fondi decisi da Tremonti nel 2008, che comunque si avvicina a uno degli obiettivi che Asc si è dato: un Scn forma alternativa e concorrente per la promozione della pace, per la difesa della Patria, che dovrebbe aprire la strada a successive messe a punto sui nodi istituzionali e organizzativi più complicati. Un testo che, comunque, elude alcuni nodi: non prevede accesso di cittadini stranieri, neanche in forma sperimentale, non impegna lo Stato a fissare il contingente minimo annuo di posti da mettere a bando, cauto verso le Regioni e deciso verso gli enti che dovrebbero contribuire ai costi di questo Scn».

Le proposte che piacciono agli enti locali

Bocciati invece dagli enti della Cnesc gli altri due testi di legge, che hanno al centro una visione meno “nazionale” del servizio civile, e riservano un ruolo più ampio a Regioni e Pubbliche Amministrazioni. In questo senso, la proposta della Lega Nord è quella più “federalista”, perché sgancia del tutto il servizio civile nazionale dal concetto di “difesa della Patria”, per collegarlo invece alla riforma del Titolo V della Costituzione. Nelle due proposte della Lega e del Pd, inoltre, viene attribuita alle Regioni e alle province autonome l’esclusiva competenza per ciò che concerne la valutazione dei progetti di servizio civile degli enti di servizio civile locali, il controllo e il monitoraggio di questi pro-

getti, l'approvazione delle graduatorie dei candidati al servizio civile. «Sono due proposte», ha di recente dichiarato **Primo Di Blasio**, presidente pro tempore della Cnesc, «che vedono il servizio civile in termini regionalistici, di delimitazioni territoriali, e di utilizzo del servizio civile per i problemi dei propri territori. Il servizio civile è sicuramente una risposta, ma il focus deve essere sui giovani. Così diventa la copertura dei servizi di welfare». Le due proposte di legge parlamentari trovano, com'è facile immaginare, l'appoggio delle Regioni/P.a. e di molti enti di servizio civile, soprattutto a livello locale, come l'Associazione Mosaico, l'Anci Lombardia, il Cesc Lombardia e la Cisl Lombardia. Questi enti chiedono in particolare che «i progetti di servizio civile siano valutati dalle Regioni, in modo da garantire una valutazione degli stessi legata il più possibile alla comprensione dei bisogni reali dei territori, e che ci sia una suddivisione razionale della risorsa, prevedendo che il Fondo Nazionale sia suddiviso tra i singoli territori regionali», come ha specificato **Annalisa Marini**, presidente del Cesc Lombardia.

Regioni e P.a. si sono inoltre dette dichiaratamente contrarie alla proposta del Governo. **Stefano Valdegamberi**, Assessore alle politiche sociali della Regione Veneto, ha più volte ricordato come il disegno di legge delega predisposto dal Governo sia «generico e impreciso, del tutto contraddittorio con l'esperienza maturata nei territori regionali a contatto con gli enti locali, le associazioni, i giovani. Ed è centralista, cosa ancora più stridente se si pensa alle tanto enunciate politiche federaliste».

Sarà il Parlamento a decidere nei prossimi mesi quale orientamento prevarrà, se quello più “nazionale” del Governo o quello più “regionalista” delle proposte della Lega e del Pd. Rimane tuttavia l'impressione che si stia perdendo, ancora una volta, un'occasione propizia per “immaginare”, in maniera lungimirante e coerente con la sua storia, un servizio civile che sappia reggere le sfide dei prossimi anni e sappia proporsi in maniera efficace ai giovani e alla società. ■

Per approfondire:
www.governo.it
www.esseciblog.it

	Proposta Governo	Proposta Lega	Proposta PD
Finalità	“Perseguimento della pace, dell’uguaglianza sostanziale e del progresso sociale e alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani, ...difesa non armata e nonviolenta...”.	“Coinvolgimento dei giovani in attività a favore delle comunità locali e del territorio...”	“Concorrere alla Difesa della Patria con mezzi ed attività non militari coinvolgendo giovani cittadine e cittadini in attività a favore delle comunità locali e del territorio...”
Durata ed orario	Non inferiore a 9 mesi e non superiore a 12. Min. 20 ore, max. 36 nella settimana, per almeno 4 giorni. Flessibilità oraria e compenso proporzionato.	Massimo 12 mesi (possibili durate inferiori). Min. 25 ore a settimana, monte ore annuo di 1.100 ore.	Min. 9 mesi, max. 12 mesi. Min. 20 ore, max. 36 nella settimana, ovvero monte ore mensile min. di 80 ore e max. di 144.
Ripartizione competenze	Leale collaborazione e accordi bilaterali con Regioni e P.a, che possono vincolare risorse proprie.	Competenza esclusiva alle Regioni/P.A. su individuazione di specifici ambiti di impiego dei giovani, criteri aggiuntivi, valutazione dei progetti degli enti locali, controllo e monitoraggi, albi regionali, graduatorie regionali. Gli aspetti restanti, tra cui i progetti nazionali, sono di competenza dell’Unsc.	Competenza esclusiva alle Regioni/P.A. su valutazione, controllo e monitoraggio dei progetti di servizio civile degli enti locali, albi regionali. Gli aspetti restanti, tra cui i progetti nazionali, sono di Competenza dell’Unsc
Composizione Fondo nazionale	Regioni e P.A, che possono vincolare risorse proprie; obbligo per gli enti proponenti di contribuire alle spese complessive di realizzazione dei progetti presentati, secondo le rispettive capacità organizzative e finanziarie.	Costituito dal 60% di assegnazione annuale dello Stato, dal 20% dagli stanziamenti delle regioni e delle province autonome, dal 20% dagli stanziamenti degli enti iscritti all’albo nazionale nonché agli albi regionali e provinciali.	Costituito dalla specifica assegnazione annuale iscritta nel bilancio dello Stato, dagli stanziamenti di Regioni e Province autonome, dagli stanziamenti degli enti iscritti all’Albo Nazionale e a quelli Regionali, dalle donazioni di soggetti pubblici e privati.
Contingente annuo	Non prestabilito. Il contingente dei volontari in servizio civile nazionale è determinato secondo un andamento della consistenza media annuale dei volontari medesimi, coerente con l’evoluzione delle risorse finanziarie disponibili e tale da non pregiudicare l’assolvimento delle finalità del scn.	Non prestabilito. La quota da destinare ai compensi dei volontari in servizio civile, è suddivisa tra Regioni e Province autonome in ragione del numero di cittadini italiani, tra i 18 e i 28 anni, residenti nei rispettivi territori regionali e provinciali alla data del 30 settembre dell’anno precedente al piano di programmazione.	Non prestabilito. La quota da destinare ai compensi dei giovani in servizio civile viene suddivisa tra Regioni e Province autonome in ragione del numero di cittadini italiani, tra i 18 ed i 26 anni, residenti sui territori regionali e provinciali alla data del 30 settembre dell’anno precedente al piano di programmazione.

Per approfondire www.esseciblog.it